

## MUSEO DELLA BEATA VERGINE DI SAN LUCA

Piazza di Porta Saragozza n. 2/A

Il “Museo della Beata Vergine di San Luca – Raccolta storico-didattica” vuole essere strumento per conoscere, tramandare e ripercorrere una vicenda straordinaria: la storia dell'icona bizantina, arrivata a Bologna nel secolo XII nella chiesetta di San Luca sul Monte della Guardia e custodita da Angelica, monaca di clausura. Tale icona fu venerata dai bolognesi con un'intensità che andò crescendo nel corso tempo fino a culminare nel 1433. In quell'anno, durante l'episcopato del Beato Niccolò Albergati, il governo cittadino decise di prelevare l'icona dalla chiesa del Monte della Guardia e portarla in città per ottenere con le preghiere, grazie all'intercessione della Vergine, la cessazione delle piogge incessanti che da tre mesi flagellavano Bologna compromettendo i raccolti e annunciando una grave carestia. Quando l'Immagine raggiunse Porta Saragozza, la pioggia cessò e riapparì il sole, commuovendo tutti i presenti.

Da allora l'icona della Madonna di San Luca e la sua annuale discesa divennero peculiarità e caratteristiche nella vita religiosa e civile di Bologna: alle processioni partecipano ancora oggi le autorità e l'intera cittadinanza.

La Madonna di San Luca si connota da secoli quindi, come una speciale celeste protettrice della città e del suo contado, alla quale autorità e popolo possono fiduciosamente far ricorso in tutte le pubbliche necessità.

L'impresa più importante legata alla venerazione dei Bolognesi per la Madonna di San Luca è la costruzione del portico che dalla Porta Saragozza congiunge la città al santuario, con una teoria di 666 archi scanditi dalle quindici cappelle dei Misteri del Rosario. Eccezionale è il fatto che tal portico fu costruito interamente con offerte spontanee dei devoti.

L'opera culminò con la ricostruzione completa del santuario, ad opera dell'architetto Carlo Francesco Dotti tra il 1723 il 1743: anche in questa occasione la risposta della cittadinanza fu corale, perseverante e generosa. Quando il nuovo santuario fu terminato, gli abitanti della città e del territorio ebbero un motivo in più per sentirlo veramente come cosa loro e come vero e proprio “santuario nazionale” dei Bolognesi.

in collaborazione con

**BANCA  
EUROMOBILIARE**

**Gruppo Bancario Credito Emiliano**

Banca Euromobiliare è una boutique finanziaria specializzata nella gestione degli investimenti e nell'advisory per imprenditori, investitori istituzionali, professionisti e clientela private, con la forza di un grande gruppo bancario, il Credito Emiliano. Sin dalla fondazione (1973), Banca Euromobiliare sviluppa un'attenzione unica nell'interpretare correttamente i bisogni, le aspettative e il mandato del Cliente, con un approccio alla gestione del risparmio basato sul pragmatico rispetto delle normative ed un attento presidio del rischio. Fonda il successo del suo modello sull'erogazione di servizi ad alto valore aggiunto: consulenza finanziaria evoluta, gestioni patrimoniali personalizzate e servizi di corporate finance & investment banking. Banca Euromobiliare è inserita in uno dei gruppi bancari italiani con i più elevati coefficienti di solidità, focalizzata sulla gestione degli investimenti e del risparmio attraverso i migliori professionisti del settore e strumenti personalizzati di alta qualità.

***Creare valore nel tempo richiede professionalità uniche.  
È un'arte vera e propria che Banca Euromobiliare coltiva  
da 40 anni con passione e responsabilità.***

***Con la medesima dedizione sosteniamo i progetti  
e le iniziative di valorizzazione del patrimonio culturale  
del nostro Paese, per garantire tutela e continuità  
alla tradizione italiana.***

**Filiale di Bologna**

Via dell'Indipendenza, 22 – Tel. 051-6566324  
fabio.delcoco@bancaeuro.it  
www.bancaeuro.it

# GIORNATA ADSI 2014

## BOLOGNA

**Domenica 25 maggio**

**ore 10.00-13.00 / 15.00-19.00**



Pio Panfilì, Strada Saragozza, e Palazzo Albergati in Bologna,  
incisione (seconda metà del secolo XVIII)

**Apertura al pubblico con visite guidate ogni 30 minuti**

*Palazzo Albergati, Via Saragozza 28*

*Museo della Beata Vergine di San Luca,  
Piazza di Porta Saragozza n. 2/A*

**SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE  
DELLA REPUBBLICA ITALIANA GIORGIO NAPOLITANO**



**CON IL PATROCINIO DEL MINISTERO  
DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ  
CULTURALI E DEL TURISMO  
E DEL COMUNE DI BOLOGNA**



## PALAZZO ALBERGATI

Via Saragozza n. 28

*Apertura straordinaria dopo i restauri  
seguiti all'incendio del 2008*

### L'ESTERNO: LA FACCIATA

La famiglia Albergati, originaria di Zola Predosa, aveva conseguito nel 1288 la cittadinanza bolognese e nel 1506 il seggio senatorio che, perso con la restaurazione bentivolesca (1511-1512), ottenne poi nuovamente nel 1513 da Papa Leone X e conservò sino al 1797. Gli Albergati possedevano le proprie case in Bologna sulla via Saragozza, nello stesso luogo dell'attuale palazzo, almeno dalla seconda metà del XIII secolo. Il 28 aprile 1519, con licenza del Senato bolognese, iniziò in quell'area la costruzione del nuovo palazzo. Il progetto architettonico è tradizionalmente assegnato dalle guide locali a Baldassarre Peruzzi, a partire dall'edizione del 1776, che per prima cita l'edificio, sulla scorta di quanto dichiara Pietro Lamo nella sua *Graticola di Bologna*, opera manoscritta databile al 1560. A tutt'oggi si dibatte ancora se Peruzzi ne sia l'autore, o non piuttosto Andrea Marchesi da Formigine, o il più recentemente accreditato Domenico Aimo da Varignana. L'autorizzazione ad eliminare il portico poneva il palazzo degli Albergati in una posizione eccezionale rispetto agli altri, preceduto soltanto dal palazzo Fantuzzi. Nel 1528 esisteva già il cortile destro ed entro il 1533 era stata coperta la volta dello scalone. La parte inferiore del prospetto fu completata nel 1540, come esplicita scritta "ANNIBALE ALBERGATI MDXXXX", posta in prossimità del cantonale destro, sotto il cordolo della scarpa, che immortalava chi ebbe un ruolo fondamentale nell'imponente fabbricato. La facciata, lunga ben 54,70 metri, assunse la forma definitiva non prima del 1612, data in cui il senatore Silvio commissionò l'ornamentazione in macigno delle finestre al piano nobile. Costruita in laterizio con elementi decorativi in arenaria, la facciata comprende due piani più un mezzanino sottotetto ed è priva di ordini architettonici; i due piani sono però separati da fascia marca-piano in stile dorico, decorata da metope con patene e bucrani. Le finestre inferiori, prive di timpano, sono assai differenti da quelle al primo piano, inquadrare da edicole in stile ionico. Al piano terreno, conformato a scarpa con cordolo superiore e privo di botteghe (caratteristico dell'area ferrarese e bolognese), si aprono due portali: dorico e molto "romaneggiante" quello sinistro, più snello e arcaizzante quello destro.

### L'INTERNO, IL GIARDINO E LE DECORAZIONI

Dietro la cortina unificante della facciata si sviluppano in modo autonomo due entità architettoniche: a ovest verso la via Malpertuso si insediò il ramo senatorio della famiglia Albergati; a est il ramo secondario. Un'altra questione dibattuta è quale ala del palazzo fu eseguita per prima: quella a levante come risulta dalle immorsature lasciate scoperte in facciata, rimase incompiuta. La distinzione in due parti prosegue nel giardino, separato da un alto muro. Verso via Malpertuso è delimitato dal basso edificio che ospitava le stalle, ora trasformato in garage.

Entrando dal n. 28 di via Saragozza nell'androne in asse con via Nosadella, in alto a destra è murata una lapide, che testimonia il passaggio dello Zar di Russia Nicola I nel 1845. Nel sobrio cortile interno quadrangolare che si apre poco dopo a sinistra campeggia dal 2005 la statua in grandezza naturale *Il cuoco del Faraone* dello scultore Camillo Bersani, i cui avi alla fine del secolo XIX acquistarono il palazzo dagli eredi di Francesco Cesare, ultimo degli Albergati. Altre opere dell'artista (n. 1925), che ha lavorato nel portico di San Luca (X cappella), nella Certosa e in numerose chiese di Bologna, tra cui la parrocchia di Santa Caterina, San Pietro e San Petronio, sono visibili nel salone dell'appartamento al primo piano. Nell'ingresso di un appartamento al piano terreno, unico già noto al pubblico è il soffitto decorato da Francesco Gessi (Bologna 1588 - 1649) raffigurante *Giove strappa la lingua alla menzogna* dentro una bianca cornice di stucco esagonale mistilinea con dorature della prima metà del Seicento.

Un attiguo camerino di forma rettangolare ha il soffitto interamente coperto di decorazioni a stucco in stile barocco (cornucopie, cornici a volute, festoni, girali e teste di donna), al cui centro è dipinto un amorino in volo con in mano frecce e faretra, che si può attribuire ad Andrea Sirani (1610-1670).

Nel pianerottolo all'ammezzato, dopo una rampa di scale, è appesa al muro una copia del ritratto di Bartolomeo Cesi (1556-1629) raffigurante il Beato Niccolò Albergati (1373-1443). Durante il suo episcopato, nel 1433 fu stabilito il trasporto annuale della Madonna di San Luca dal Monte della Guardia in città. Distrutto nell'incendio il dipinto originale, è rimasta la copia che negli anni Cinquanta ne trasse Camillo Bersani.

### IL RESTAURO DEL PALAZZO E IL FREGIO DI BARTOLOMEO CESI

Il Palazzo si apre in questa occasione straordinaria al pubblico dopo l'incendio dell'8 agosto 2008. Sono stati ricostruiti il tetto e il terzo piano (tuttora al grezzo), ripulite e consolidate le arenarie della facciata, rinnovata l'impiantistica. I restauri hanno interessato in particolare alcuni appartamenti al pianterreno e al primo piano, col totale recupero di tutte le decorazioni pittoriche a fresco.

Al piano nobile in seguito ai crolli determinati da questo traumatico evento, è stato ritrovato un enorme, prezioso fregio di Bartolomeo Cesi, che lo sfondamento dei solai ha riportato alla luce sopra un salone diviso dagli Albergati in due ambienti e poi ricoperto da volte affrescate a metà Ottocento con motivi floreali. L'opera, come chiarisce Marcello Oretti (BCAB, Ms. B 104) raffigura in quindici scomparti separati da cariatidi le Storie di Annibale, condottiero cartaginese: come committenti Malvasia cita in due diversi testi Ugo e Silvio Albergati. Vi figurano gli eventi della Seconda Guerra Punica, chiariti anche da alcune scritte in latino sopravvissute. Tra i soggetti di maggiore impatto visivo, il passaggio delle Alpi e le battaglie con l'impiego degli elefanti. Nella *Felsina pittrice* Malvasia riporta la testimonianza dello stesso Cesi sul suo lavoro e la data: 1615. Il pittore indica come collaboratori "Bagnacavallo" (cioè Scipione Ramenghi, nipote di Bartolomeo il Vecchio), e "Pisanello", ovvero Lorenzo Pisanelli. Le guide ricordano gli affreschi tra il 1776 e il 1835, poi essi vennero interclusi tra le nuove volte e il solaio superiore. La ricostruzione ha comportato la copertura di parte del fregio con il nuovo solaio, ma le immagini sono comunque pienamente fruibili attraverso le riproduzioni fotografiche ad alta definizione sulle pareti del salone che ha recuperato l'altezza originaria. L'opera mostra un aspetto dell'arte del Cesi già nota in particolare attraverso il fregio con le *Storie dell'Eneide*, dipinte nel secolo precedente in una stanza di Palazzo Fava accanto a quelle in cui operarono i Carracci, e testimonia a queste date così avanzate la sopravvivenza nella sua bottega del manierismo di ascendenza cinquecentesca, interpretato dal pittore con grande inventiva, vigore, genio, in contemporanea ai dipinti di stretta osservanza controriformistica prodotti nella sua tarda attività.